

# I CASTELLI MEDIEVALI DELL'IRPINIA

*IRPINIA: SCRIGNO DI CULTURA E DI ANTICHE TRADIZIONI*

L'Irpinia non è solo la terra del vino, ma anche terra dei borghi, delle tradizioni secolari, dei paesaggi mozzafiato e dei meravigliosi castelli.

Proprio quest'ultimi risultano centrali in quello che è il contesto storico-culturale dell'Irpinia.

Per coglier di quale portata sia la densità castellare, occorre volgere lo sguardo ai suoi paesaggi montuosi e collinari, oppure semplicemente leggere i toponimi dei suoi borghi, che indicano località poste in altura o luoghi di difesa collocati su siti impervi e inaccessibili: Calitri, Castel Baronia, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Chiusano di San Domenico, Conza, Montaguto, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Montefusco, Montella, Montemiletto, Monteverde, Roccabascerana, Rocca San Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Torella dei Lombardi.

Dal censimento effettuato, risulta un elenco di 78 castelli, una cifra altissima se si pensa che la Provincia di Avellino è composta da 118 Comuni, per una percentuale di quasi il 70% dell'intero territorio.

La funzione del castello era prima di tutto quella di controllo e di difesa del territorio necessarie per le numerose incursioni nemiche. Questa terra è sempre stata importante da un punto di vista strategico, per questo, infatti, ha risentito, dei destini dei tanti conquistatori e delle visioni politiche che ne hanno disegnato i confini e guidato le sorti.

Ad oggi, ciò che resta è un patrimonio castellare immenso che non ha nulla da invidiare a quello della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige o della Sicilia, ma che costituisce soprattutto la testimonianza di presenze storiche non sempre rappresentate dalla storiografia ufficiale. È soprattutto per questo che bisogna far conoscere ed apprezzare l'importanza della storia e le bellezze del patrimonio artistico di questa terra.

## **La Storia**

L'Irpinia, terra situata al centro dell'Appennino meridionale a cavallo tra il mar Tirreno e l'Adriatico, è sempre stata una terra appetibile per il controllo dei traffici e dei flussi commerciali; una terra contesa tra Stato e Chiesa che, soprattutto in età medievale, definirono i principi della vita politica, religiosa e della convivenza sociale. Il grande patrimonio culturale irpino risiede soprattutto nella ricchezza, su tutto il territorio, delle testimonianze materiali medievali, non solo architettoniche ma anche archeologiche e storico-artistiche.

Durante gli anni successivi alla caduta dell'Impero romano, il cosiddetto fenomeno dell'incastellamento, dopo che lentamente i centri antichi di fondovalle si spopolavano, iniziò a modificare profondamente l'originaria conformazione morfologica del territorio con la nascita di siti difensivi sulle alture e sui rilievi rocciosi ovvero su spazi protetti naturalmente e da cui era possibile controllare fisicamente le valli, le pianure circostanti e le strade di comunicazione. Infatti, all'indomani della caduta dell'Impero Romano d'Occidente si sono succedute, nel corso di quasi mille anni, le conquiste bizantina, longobarda, normanna, sveva, angioina, aragonese che tra guerre, terremoti, congiure e scontri di ogni genere che hanno segnato la storia della terra d'Irpinia.

## **La dominazione Longobarda**

Per ben cinque secoli la storia di questo territorio è stata legata al popolo dei Longobardi. Questo popolo, proveniente dalla Pannonia, l'odierna Ungheria, raggiunse l'Italia settentrionale intorno al 568 e quasi contemporaneamente, un altro gruppo, raggiunse Benevento. Questo popolo di guerrieri, ebbe gioco facile nel conquistare l'antica *Abellinum* romana nel 570, però nonostante la loro predilezione per lo scontro in campo aperto, dovettero ben presto preoccuparsi di realizzare un sistema militare di difesa e di controllo proprio di questa grande arteria dato che gli eserciti nemici avrebbero potuto usarla per raggiungere la capitale del ducato.

Un altro nodo viario importante era costituito dal passo della Sella di Conza, in Alta Irpinia, che domina le valli dei fiumi Ofanto e Sele, da dove era possibile giungere al Sud, evitando le strade costiere. Nel 591, i Longobardi guidati da Arechi I, costrinsero i Bizantini alla resa e consolidarono il centro fortificato. Il controllo della piazzaforte militare di Conza, come presidio posto a difesa della capitale del ducato, si rese indispensabile per impedire la risalita dei nemici verso Benevento dalla Puglia, lungo l'Ofanto, e dalla pianura di *Paestum*, lungo il Sele., Da qui partì la costruzione di una cortina difensiva composta dai castelli di Calitri, Cairano, Morra de Sanctis, Teora e *Viarum* nel territorio di Caposele

La *Radelgisi et Siginulfi principum divisio ducatus Beneventani* dell'849, voluta dall'imperatore Lotario II, al termine del conflitto decennale tra Benevento e Salerno (839-849), portò ad accrescere la rete difensiva castellare. Con questo nuovo assetto politico, infatti, si infrangeva la secolare unità dello stato beneventano e si assisteva, di fatto, ad una nuova e più frazionata spartizione di terre. In tal modo si formarono due Principati: quello di Salerno, assegnato a Siconolfo, con sbocchi sul mare e sulle pianure, e quello di Benevento limitato alle regioni interne del Sannio, dell'Irpinia e del Molise.

L'Irpinia, inglobata nel ducato Beneventano, fu divisa in gastaldati, ossia distretti amministrativi, cui fu preposto un funzionario, il gastaldo, al quale competevano funzioni amministrative, poteri giurisdizionali e di organizzazione militare. La regione appare così, tra il IX e il XIII secolo, costellata da una miriade di piccoli centri fortificati, alcuni a difesa dei gastaldati di Montella e di Conza, entrati a far parte del principato di Salerno, altri invece a guardia dei gastaldati di Quintodecimo (l'odierna Mirabella Eclano) e di Ariano, appartenenti al principato di Benevento, e poi impianti fortificati sorti a protezione delle zone interne poste lungo il crinale tra la valle del Sabato e del Calore e, infine, fortifici costruiti a difesa del gastaldato di Nola, come Lauro, Forino e Serino.

Il principe di Benevento, fece fortificare il territorio di Avellino (tra le valli del Sabato e del Calore) e tutto il confine orientale, occupato dal gastaldato di Quintodecimo, con i castelli di Frigento, Paternopoli, San Mango sul Calore e Rocca San Felice, posti nelle zone frontaliere. Anche il fortilizio di Sant'Angelo al Pesco, nell'attuale territorio di Frigento, e il castello di Monticchio (o Monticchio dei Lombardi), che sorgeva su un'altura immediatamente a nord dell'abbazia del Goletto, furono edificati nella seconda metà del IX secolo lungo il confine tra il ducato longobardo di Benevento e quello di Salerno.



*Fig.1 -Chiusano di San Domenico, ruderi del castello longobardo e chiesa di San Domenico, visti da Ovest.*

Lo stesso dicasi per il recinto fortificato del castello di Chiusano di San Domenico (Fig.1), costruito sulla collina omonima intorno all' XI secolo in una posizione geografica strategica.

## **La dominazione Normanna**

L'opera di incastellamento fu consolidata e incrementata durante la dominazione normanna restando pressoché invariato l'originario scacchiere castellare longobardo: le nuove contee

ricalcarono la precedente suddivisione dotandosi di un nuovo elemento difensivo nel panorama dell'architettura militare del Mezzogiorno d'Italia, il *donjon*.

In generale, la tipologia del castello normanno in pietra prevedeva la costruzione di una torre principale (*donjon*), che rappresentava il cuore del complesso fortificato, circondata da una cinta muraria con piccole torri quadrangolari disposte sugli angoli. La torre principale, il mastio o *donjon* è opera dei signori normanni che sui territori di conquista avevano l'esigenza di conciliare in queste strutture una doppia destinazione, sia residenziale che militare. Le torri, distribuite su più livelli; presentavano al piano terra i locali utilizzati come magazzini, mentre ai piani superiori si trovavano **le camere maggiormente illuminate e dotate di camini.**



Fig.2 -Sant'Angelo dei Lombardi, il donjon normanno



Fig.3 -Cervinara, castello, ruderi del dongione.

Il dongione, era considerato l'ultimo baluardo difensivo che era protetto da una sorta di fortino, ovvero un recinto murario quadrangolare con piccole torri quadrangolari sporgenti agli angoli che ricalca nell'impostazione planimetrica l'antico *castrum* di epoca romana e bizantina. Un fossato correva parallelamente alla cortina difensiva al fine di evitare l'avvicinamento delle macchine belliche: l'ingresso, all'interno dell'area fortificata, era assicurato mediante un ponte levatoio. La superficie all'interno della cinta (*ballium*) ospitava alcune strutture, generalmente in legno, adibite ad abitazione o a servizi, quali la cucina, il forno, la forgia, le scuderie e le stalle e talvolta una cappella. I castelli edificati in epoca normanna sono ancora presenti nei seguenti comuni nella provincia irpina: Avellino, Ariano Irpino, Calabritto: il castello di Quaglietta, Cervinara (Fig.3), Melito Irpino, Montemiletto, Sant'Angelo dei Lombardi (Fig.2): il dongione e la Torre Febronia, Taurasi, Torella dei Lombardi: la Torre di Girifalco, Nusco e Volturara Irpina. Tutti questi castelli presentano la tipica impostazione quadrangolare o rettangolare del tipico mastio normanno, con o

senza muro di spina centrale e con o senza recinto quadrangolare con quattro torri angolari agli angoli di dimensione ridotta.

## La dominazione Sveva

L'avvento della dominazione sveva non portò significativi mutamenti riguardo l'architettura militare. Federico II, al rientro dalla Germania, nelle leggi emanate a Capua nel 1220, tratta della riorganizzazione del sistema difensivo del Regno.

Negli anni successivi, rifondato il sistema legislativo (Costituzioni Melfitane, 1231), l'Imperatore avviò l'accertamento giuridico delle comunità e delle persone obbligate, secondo le vigenti consuetudini, alla riparazione dei castelli regi. Il rigido controllo da parte del re degli insediamenti fortificati (castelli, torri, mura) venne approntato nello *Statutum de reparatione castrorum* tra il 1241 e il 1245, con cui si formò una rigorosa pianificazione territoriale, un sistema castellare strettamente legato alla visione imperiale di controllo e di gestione sulle varie realtà feudali.

Per quanto riguarda le planimetrie utilizzate nelle strutture castellari sveve, possiamo affermare che Federico II e i suoi *protomagistri* seppero muoversi bene all'interno dell'evoluzione dell'architettura castrale europea senza tralasciare le esperienze crociate che provenivano da Cipro e



Fig.4 -Bisaccia, torre sveva.



Fig.5 -Casalbore, torre sveva.



dalla Terra Santa (1228-1229). Le prime piante dei castelli federiciani vennero disegnate con forme quadrate ed erano molto più alte rispetto alle precedenti torri normanne (*donjon*), com'è il caso delle tre testimonianze irpine di Bisaccia, Casalbore e Solofra, spesso munite di cinte murarie con torri di fiancheggiamento per eliminare il più possibile gli angoli morti.

La fortificazione di Bisaccia (Fig.4), come la gran parte dei castelli irpini, ha origine in età longobarda e proprio a questo periodo appartengono alcune strutture murarie dell'impianto del complesso fortificato (seconda metà dell'VIII secolo) messe in luce nei pressi dell'alta torre quadrangolare del castello, che invece presenta un'evidente connotazione tipologico-stilistica riferibile all'epoca sveva (prima metà del XIII secolo), con i cantonali che presentano alcuni contrassegni lapicidi apposti dalle maestranze medievali. Invece, la torre di Casalbore (Fig.5) nonostante presenti un'evidente impostazione tipologico-formale di età normanna, il manufatto è da ascrivere alla fase sveva per le sostanziali trasformazioni sulle strutture murarie che non lasciano dubbi per una attribuzione al periodo federiciano, ma anche per una importante testimonianza archeologica di una lapide posta sull'architrave dell'ingresso che reca la data dell'intervento di adeguamento alle mutate esigenze militari, ovvero al 1216.

## La dominazione degli Angioini

La battaglia di Benevento, 26 Febbraio 1266, pose fine al dominio svevo cui seguì l'occupazione territoriale di tutto il Regno di Napoli da parte degli Angioini (1268-1269). I castelli furono concessi ai cavalieri che avevano seguito Carlo d'Angiò nella conquista e, sotto l'influenza provenzale, subirono molte modifiche, caratterizzate soprattutto dall'inserimento di alte torri rotonde su base troncoconica poste agli angoli della fortificazione.

Le esigenze di potenziamento degli edifici militari, tipiche di ogni avvicendamento dinastico



fondato sulle armi, spinsero Carlo I a ristrutturare e a migliorare il sistema difensivo adeguandolo alle proprie necessità, facendo della trasformazione dei vecchi castelli uno dei punti cardine della sua politica.

Di età angioina è anche il torrione cilindrico a base troncoconica di Summonte (Fig.6), edificato sui resti di una preesistente torre quadrata normanna, con un possente sperone sul lato Nord-Ovest per vincere

il Fig.6 -Summonte torre Angioina

forte dislivello del terreno. L'opera di trasformazione e di restauro degli impianti castellari del periodo normanno-svevo, nella successiva età angioina, è testimoniata anche dal castello di Gesualdo. Il manufatto presenta un

impianto di forma irregolare con corte interna e due torri troncoconiche con base scarpata, una delle quali diruta, e tre cilindriche di età aragonese, collegate tra loro da cortine murarie, ricostruite nel 1461.

Analoga situazione di trasformazione e di restauro ad opera di maestranze angioine è ancora ampiamente leggibile nel castello di Taurasi, complesso architettonico fortificato che costituisce un nucleo unico con il borgo abitato, situato su uno sperone roccioso a 398 metri s.l.m. che domina l'intera vallata del fiume Calore.

## **La dominazione Aragonese**

Con l'insediamento aragonese, i castelli subirono molti rimaneggiamenti a causa delle mutate necessità difensive, in seguito all'utilizzo della polvere da sparo e delle armi da fuoco. L'incredibile efficacia di queste ultime portò all'impiego di bassi e larghi torrioni cilindrici scarpati e all'irrobustimento delle mura. Gli interventi vicereali mutarono la configurazione di molti castelli preesistenti, quasi sempre d'epoca angioina, determinando spesso un ibrido fortificato che presenterà in Italia meridionale un impianto tipologico del tutto particolare. Con la decadenza del vicereame spagnolo e la fine della monarchia, la funzione di difesa dei castelli andò progressivamente scemando. L'apertura di grandi pareti finestrate ne è la testimonianza più evidente.

Le strutture subirono modifiche sostanziali: molti castelli si trasformarono in vere e proprie residenze signorili, mentre le fortezze situate nei luoghi strategici o poco raggiungibili furono definitivamente abbandonate; alcune furono demolite per il reimpiego di blocchi nelle nuove costruzioni, mentre altre ancora sfidano la forza edace del tempo, l'incuria degli uomini e le frequenti scosse dei terremoti.



*Fig.7 - Monteverde, castello aragonese, prospetto Nord*

## **Il patrimonio castellare odierno**

Oggi è stato possibile, a seguito dei sopralluoghi *in situ*, fare un bilancio degli interventi di restauro, di consolidamento e di messa in sicurezza che negli anni sono stati realizzati sugli edifici fortificati ed il loro conseguente utilizzo.

Lo stato dell'arte degli edifici castellari attualmente può essere classificato in:

**I- Castelli restaurati, resi fruibili ed adibiti a funzione di museo, sedi di eventi e manifestazioni culturali:** Altavilla Irpina (restaurato ma non utilizzato); Ariano Irpino (restaurato e rifunzionalizzato, è affiancato dal Museo della Civiltà normanna); Bagnoli Irpino (in fase di restauro); Bisaccia (ospita il Museo Archeologico del Centro irpino); Calitri o Borgo Castello di Calitri (recupero e consolidamento dell'intera cortina muraria a strapiombo sulla Rupe del Borgo, il castello ospita il Museo della ceramica); Casalbore (ospita il Museo dei Castelli); Cassano Irpino; Castelvete sul Calore (ospita un museo diffuso e abitabile); Gesualdo (ospita il Museo Multimediale del Castello); Grottaminarda (ospita il Museo Civico e l'*Antiquarium*); Lapio (in fase di restauro); Montecalvo Irpino; Montemiletto; Montefredane; Montefusco; Monteverde; Prata di Principato Ultra; Pietradefusi; San Barbato (Manocalzati); Sant'Andrea di Conza (ospita gli Uffici comunali, la Biblioteca e l'Archivio); Sant'Angelo dei Lombardi; Summonte (ospita il Museo); Taurasi (ospita il Museo del vino); Torella dei Lombardi (ospita gli Uffici comunali e il Museo Archeologico del sito).

**II - Castelli come rovine romantiche:** Avella (restaurato e lasciato visitabile come rovina romantica e parco archeologico); Avellino (allo stato di rudere e in fase di restauro); Cairano; Calabritto (Quaglietta); Caposele; Cervinara; Chiusano di San Domenico; Forino; Frigento (Sant'Angelo al Pesco); Lioni (Oppido Vetere); Marzano di Nola (Torre); Melito Irpino; Mercogliano (restaurato e razzato da vandali); Monteforte Irpino; Montella; Montoro Inferiore; Mugnano del Cardinale (Litto); Nusco; Parolise

L'architettura fortificata assume in tal modo il valore di memoria storica poichè conserva in sé, tramandandole, le vicende di un piccolo territorio, quale è la Provincia di Avellino, e diventa anche la testimonianza tangibile della storia civile e politica non solo dell'Irpinia ma dell'intero Mezzogiorno d'Italia. I fortificati, infatti, meglio di qualsiasi altro monumento, esprimono con chiarezza il legame che esiste tra le relazioni degli uomini con i luoghi.



## DESCRIZIONE DI ALCUNI CASTELLI IRPINI

### ARIANO IRPINO

---

#### Castello

**Provincia:**  
Avellino.

**Ubicazione:**  
Punto più alto del rione Guardia, nel centro abitato.

**Coordinate UTM:**  
507941.58 m E; 4555884.09 m N.

**Altitudine:**  
m 811 s.l.m.

**Localizzazione storica**  
Principato Ultra.

**Notizie storiche:**  
VII-VIII secc. – Fondazione del castello feudale in epoca longobarda. I documenti e alcuni reperti di scavo provenienti dal castello confermano tale datazione, come la brocchetta di ceramica, dipinta a bande rosse, custodita nel locale Museo Civico. Del *castrum* longobardo oggi è solo ipotizzabile

l'andamento di una recinzione ovoidale, che si delinea sulla sommità della collina, a difesa di una torre circolare (COPPOLA 2012, pp. 90-93).

892 – In un documento il *castrum Ariani* viene citato per la prima volta come baluardo contro i continui attacchi dei Bizantini (COPPOLA 2012, pp. 92-93).

1017 – Ad Ariano si rifugiarono i primi gruppi di Normanni giunti dalla Puglia, schieratisi a favore dei longobardi guidati da Melo di Bari durante le lotte anti-bizantine. Successivamente, nel 1024, la località venne elevata a contea (COPPOLA 2012, p. 18).

1042- XII sec., inizio- Ariano passa definitivamente ai Normanni e a questo arco cronologico risalirebbe la fondazione dell'imponente mastio quadrangolare (COPPOLA 2012, pp. 94-111).

1139 – Ruggero II, durante la conquista del regno, dovette arrendersi dinanzi alle mura della città, come narra Falcone di Benevento



Ariano Irpino, castello, torre di Sud-Est

# CALABRITTO

---

## Castello di Quaglietta

**Provincia:**

Avellino.

**Ubicazione:**

Sperone roccioso in cima all'abitato che domina la valle del fiume Sele.

**Coordinate UTM:**

519980.14 m E; 4510362.91 m N.

**Altitudine:**

m 340 slm.

**Localizzazione storica:**

Principato Citra.

**Notizie storiche:**

IX sec. – È ipotizzabile la presenza di un fortilizio d'epoca longobarda sorto in seguito della *Divisio Ducatus*, al fine di proteggere il territorio dalle incursioni dei Saraceni provenienti da Agropoli (GALASSO 1990, p. 35; PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA 2008, p. 19).

1150 – Dal *Catalogus Baronum* si evince che il signore della località era Roberto de Qualletta, figlio di «Riccardus qui dicebatur di Qualletta». A quest'epoca risalirebbe la costruzione del mastio normanno (GALASSO 1990, p. 35; PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA 2008, p. 22).

XIII sec., inizio – Il fortilizio passò nelle mani di Guarnerio Viario a cui, per la fedeltà a Federico II, fu affidato in custodia uno dei baroni lombardi ribelli (PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA 2008, p. 22). Successivamente passò nelle mani del conte Galvano Lancia, vicario di Federico II in Toscana e Lombardia e ambasciatore e maresciallo in Sicilia, sotto il regno di Manfredi.

1300 – Data di morte di Ilaria Filangieri, detentrica del feudo di Quaglietta, che lo aveva ereditato dal padre, il conte Riccardo, comandante dell'esercito di re Manfredi nel 1265 (PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA 2008, p. 25).

XII sec., fine - XIII sec., inizio – Il fortilizio fu rimaneggiato in età sveva. All'epoca risalirebbe la costruzione della doppia cinta muraria, munita di torrette, feritoie e recinti (PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA 2008, p. 44).

1379 – Uno degli amanti della regina Giovanna I d'Angiò, Giacomo Arcucci di Capri, conte di Minervino, ottenne i proventi feudali di Calabritto, Maleinventre, Teora, Oppido e Quaglietta (FILIPPONE 1988, p. 48; PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA 2008, p. 25).



Calabritto, il castello di Quaglietta e la sottostante chiesa di San Rocco visti da Sud.

# CASALBORE

---

## Torre

**Provincia:**

Avellino.

**Ubicazione:**

La torre domina l'antico tracciato viario Pescasseroli-Candela, che attraversa il paese.

**Coordinate U.T.M.:**

500886.91 m E; 4564670.85 m N

**Altitudine:**

m 600 slm.

**Localizzazione storica:**

Principato Ultra.

**Notizie storiche:**

452 – La citazione più antica fino ad oggi conosciuta relativa a Casalbore si rileva dalla vecchia platea della chiesa di S. Sofia di Benevento, in cui compare, tra i beni posseduti da quest'ultima, anche l'*Ecclesia Sanctae Mariae in Casali Albuli*, ovvero la chiesa di S. Maria dei Bossi, e alcune terre.

VI sec. – Con l'arrivo dei Longobardi e la nascita del Ducato Beneventano, i cui confini si estendevano fino ad *Aequum Tuticum*, la terra di Casalbore viene compresa in questa sfera di influenza politica e religiosa.

XI sec. – In seguito alle invasioni dei Saraceni, provenienti da Bari e diretti a Benevento, viene annesso alla terra di Casalbore un "Monte Saraceno", sede di un villaggio omonimo con castello, oggi localizzato in contrada Pesco la Torre. Il territorio apparteneva al conte Gerardo di Bonne Herberg, il cui dominio toccava la vasta zona da Ariano a Morcone (GNOLFO 1968; PADREVITA 1993, pp. 79-108).

1160 – Dal *Catalogus Baronum* si apprende che Alferio di Montesaraceno, signore di Casalbore, provvede all'invio di sei *milites*, sei servienti, diciotto cavalli e diciotto fanti, per la grande crociata guidata da Guglielmo il Buono.



Casalbore, torre sveva.



# GESUALDO

---

## Castello

**Provincia:**  
Avellino.

**Ubicazione:**  
Preminenza rocciosa della collina sulla quale sorge il centro abitato.

**Coordinate U.T.M.:**  
505813.38 m E; 4539499.12 m N.

**Altitudine:**  
m 684 slm.

**Localizzazione storica:**  
Principato Ultra.

**Notizie storiche**  
IX secolo, seconda metà – Presunto inizio della costruzione del castello in epoca longobarda, a seguito della Divisio ducatus tra Radelchi e Siconolfo, per difendere i confini orientali del gastaldato di Quintodecimo, entrato a far parte del principato di Benevento. Di quest'epoca non rimangono tracce nell'edificio (COPPOLA, MUOLLO 1994, p. 58).

1078 – In un documento viene menzionato per la prima volta il centro abitato col suo primo feudatario, Guglielmo d'Altavilla, signore di Lucera, figlio illegittimo di Ruggero Borsa, duca di Puglia, nato da una relazione adulterina tra quest'ultimo e Maria, donna di origine salernitana.



Gesualdo, castello, veduta da Nord-Est.

1137, estate – I Benedettini di Montecassino, diretti a Lagopesole per pacificarsi col papa Innocenzo II, che li aveva scomunicati per aver appoggiato in precedenza l'antipapa Anacleto II, fanno sosta tra le mura del castello di Gesualdo.

1142 – Nell'assemblea di Silvia Marca, località presso Ariano Irpino, dove furono organizzati i possedimenti feudali del Regno, Guglielmo d'Altavilla ottiene la baronia di Gesualdo (COPPOLA, MUOLLO 1994, p. 59)

1150-1152- come si evince dal Catalogus Baronum, il figlio di Guglielmo, Elia, risulta titolare del feudo. Elia dunque, come barone, amministra i feudi di Gesualdo, Frigento, Mirabella, Paternopoli, San Mango, Bonito, Lucera e San Lupolo (presso Lucera) (COPPOLA, MUOLLO 1994, p. 63).

1266 – Dopo la caduta del dominio svevo, durante il quale si succedettero feudatari di origine tedesca, Carlo d'Angiò nomina Elia II maresciallo del Regno e giustiziere delle Calabrie, signore del "castrum Gisualdi". All'epoca angioina risale l'impianto del castello così come si vede ancora oggi (COPPOLA, MUOLLO 1994, p. 64).

1460 – Il castello e il borgo di Gesualdo sono oggetto di un violento attacco da parte dell'esercito di Ferrante I d'Aragona, come vendetta del sovrano spagnolo per la partecipazione di alcuni esponenti della casata dei Gesualdo alla congiura dei Baroni del 1456.

1461 – Il castello, distrutto in parte, è riparato e ricostruito dal costruttore cavese Pecorello Napoletano, chiamato a Gesualdo dallo stesso re Ferrante (COPPOLA, MUOLLO 1994, p. 64).

1582-1594 – Il principe di Venosa Carlo Gesualdo, noto poeta e madrigalista, nipote di Carlo Borromeo, nonché amico di Torquato Tasso, eseguirà importanti lavori di trasformazione del maniero in residenza gentilizia, in occasione delle sue seconde nozze con Eleonora d'Este, nipote della Gran Duchessa di Ferrara

# GROTTAMINARDA

---

## Castello d'Aquino

**Provincia:**

Avellino.

**Ubicazione:**

Il castello sorge lungo un importante snodo viario, la dorsale della media valle dell'Ufita e il suo fondovalle.

**Coordinate U.T.M.:**

505011.00 m E; 4546855.00 m N.

**Altitudine:**

m 436 slm.

**Localizzazione storica:**

Principato Ultra.

**Notizie storiche:**

VIII sec., fine – Le origini di Grottaminarda sono verosimilmente riferibili a quest'epoca, durante la dominazione longobarda del principe Arechi II (MARTINO ined. 2005).

1077 – Sotto i Normanni abbiamo più volte notizia del “castrum Crypta” o “Cripte” e in particolare grazie al barone Trogisio di Grotta detto il Mainardo (perché proveniente dal Maine), giunto in Italia meridionale al seguito del Guiscardo.

1134 – Il maniero passa in proprietà della famiglia d'Aquino, ai quali resta in possesso fino agli inizi del XVI secolo, attraverso l'avvicendamento di vari feudatari, tra i quali si ricordano il capitano dell'esercito imperiale Tommaso (1259), Landolfo III (1310) e Gaspare d'Aquino (1470). In mano alla Suddetta casata il castello viene più volte ricostruito e infine destinato ad uso abitativo (MARTINO ined. 2005).

1229 – Sotto il governo del nobile Landolfo d'Aquino, il feudo viene confiscato dai “domini comitatus Gesualdi” e reso indipendente dall'imperatore Federico II, il quale conferma allo stesso Landolfo l'investitura della nuova baronia, creata con l'annessione dei feudi di Bonito e Melito.

1528 – Ladislao d'Aquino, signore di Grottaminarda, per essersi schierato con i francesi nella lotta contro la Spagna per i possedimenti italiani, perde ogni bene.

1531 – Un documento spagnolo descrive il castello ancora in ottimo stato: “forte ed in buone condizioni con mura e ponte levatoio” (MARTINO ined. 2005).



Grottaminarda, Castello d'Aquino, torre Sud-Ovest.



# LAURO

## Castello Lancellotti

**Provincia:**

Avellino.

**Ubicazione:**

Pianoro roccioso che sovrasta il paese, al centro del nucleo urbano più antico.

**Coordinate U.T.M.:**

469035.48 m E; 4525541.16 m N.

**Altitudine:**

m 210 slm.

**Localizzazione storica:**

Terra di Lavoro.

**Notizie storiche:**

X sec., seconda metà – Attestazione dell'esistenza del primitivo maniero in epoca longobarda, quando si ha notizia in un documento notarile del "Castel Lauri". Anche nel *Chronicon* dell'Anonimo Salernitano è attestato il "Laurim castellum", mentre è governato dal longobardo Landolfo (ANONIMO SALERNITANO 2002, p. 264).

1088 – Signore del "Castel Lauri" è un certo Raimondo, conte di Caserta.

1115 – Il feudo, intanto divenuto contea con Ruggiero il Normanno, viene donato a Roberto "dominus et habitator castelli qui dicitur Laure". Questi è nipote di Turgisio Sanseverino, un *miles* di Roberto il Guiscardo, alla cui dinastia apparterrà fino a poco oltre la metà del XIII secolo. 1134 – Falcone di Benevento narra che Ruggero II, nella guerra contro il conte Rainolfo e il principe di Capua Roberto, a lui ribelli, dopo aver conquistato la fortezza di Nocera, si impadronisce delle fortezze di Sarno e di Lauro. Nonostante i nemici di Ruggero avessero riunito un esercito di mille cavalieri e numerosissimi fanti per recuperare proprio la fortezza di Lauro, il re corromperà i vassalli di Rainolfo e Roberto, che non andranno in loro soccorso come gli avevano giurato, provocandone la disfatta (*Falconis*

*Beneventani* 1998, 1134.5.7- 1134.5.9, pp. 170-171).

1150-1152 – Nel *Catalogus Baronum* viene citato ancora Roberto: «Robbertus de Lauro dixit quod tenet Laurum quod est feudum iiii militum et augmentum eius sun milites sex. Una inter feudum et augmentum obtulit milites decem et servientes x.» (JAMISON 1972, p. 153).

1541 – Dopo circa tre secoli di governo da parte della famiglia Del Balzo Orsini, il castello e la contea di Lauro sono acquistati da Scipione Pignatelli per circa 12.000 ducati. Questi apporta alcune modifiche significative al mastio, arricchendolo di giardini e di un grande scalone d'accesso dal lato rivolto verso Taurano.

1632 – Il feudo viene comprato da Scipione Lancellotti, il cui diretto successore, Scipione II, ottiene con privilegio reale di Filippo IV di Spagna, il titolo di Marchese di Lauro, mentre Orazio II quello di principe di Lauro nel 1726, con regio assenso dell'imperatore Carlo VI. Alla famiglia il feudo apparterrà fino al 1806, anno dell'abolizione della feudalità in Italia meridionale.



Lauro, Castello Lancellotti, mastio visto dal fronte N-O

# MANOCALZATI

---

## Castello di San Barbato

**Provincia:**

Avellino.

**Comune:**

Manocalzati, frazione San Barbato.

**Ubicazione:**

Crinale di una collina che sovrasta l'alta valle del Sabato.

**Coordinate U.T.M.:**

487002.45 m E; 4532340.40 m N.

**Altitudine:**

m 430 slm.

**Localizzazione storica:**

Principato Ultra.

**Notizie storiche:**

IX-X sec. – Un primo nucleo del centro abitato di San Barbato si costituisce in epoca longobarda nell'ambito del sistema di controllo della valle del Sabato. L'impianto può farsi risalire al riassetto del territorio seguito alla *Divisio Ducatus Beneventani* voluta dall'imperatore Ludovico II nell'849 (*Monumenta Germaniae Historica* 1980, pp. 221-225). Il castello di San Barbato, insieme al fronteggiante presidio di Montefredane, costituiva uno sbarramento a difesa di Benevento per coloro che percorrevano il fondo valle (*Storia dell'Urbanistica* 1995, pp. 40-43). Una riprova dell'origine longobarda è fornita dal toponimo di San Barbato, da mettersi in relazione con l'omonimo santo, vescovo di Benevento morto nel 682 (TIRONE 1961, p. 17).



Manocalzati, Castello di San Barbato, prospetto principale Ovest.

# MONTEMILETTO

## Castello della Leonessa

**Provincia:**

Avellino.

**Ubicazione:**

Centro storico del paese, prospiciente piazza Umberto I e piazza Vittoria.

**Coordinate U.T.M.:**

492335.53 m E; 4540134.46 m N

**Altitudine:**

m 611 slm.

**Localizzazione storica:**

Principato Ultra.

**Notizie storiche:**

VIII-IX secc. – La costruzione del castello, intorno a cui si sviluppò il borgo, si fa risalire all'età longobarda, di cui non è rimasta traccia nell'architettura. La fondazione sarebbe avvenuta ad opera di alcuni soldati longobardi, da cui il toponimo *Mons Militum*, "monte dei militi", perché in posizione elevata (COPPOLA, MUOLLO 1994, p. 44).

XII sec., prima metà- il castello è citato in alcuni documenti come *castrum Montis* XII sec., prima metà- il castello è citato in alcuni documenti come *castmilitum*.

1101, febbraio – Un atto di donazione a favore di Machenolfo, sacerdote della chiesa di S. Nicola de Cibariis di Monteaperto, riporta il nome del feudatario Torgisio, definito «*gratia Dei senior de monte militi et de plurimis dibersis locis*», che offre due terre in contrada Cervaro nelle pertinenze del castello di Montemiletto (COPPOLA, MUOLLO 1994, p. 44).

1119 – Il castello subisce un grave incendio durante una delle guerre combattute tra il duca di Puglia Guglielmo ed il conte di Ariano Giordano per la supremazia nell'Italia meridionale, ad opera del conte di Alife, Rainulfo, cognato di Guglielmo (*Falconis Beneventani* 1998, 1119.2.2, p. 42; COPPOLA, MUOLLO 1994, p. 46).

XII sec., seconda metà – Il castello viene ricostruito.



Montemiletto, Castello della Leonessa, prospetto Sud-Est.



# MONTEVERDE

---

## Castello

**Provincia:**

Avellino.

**Ubicazione:**

Cresta di un dosso a Sud-Est del lago di San Pietro, tra le valli dell'Ofanto e dell'Osento.

**Coordinate U.T.M.:**

544985.58 m E; 4539001.40 m N.

**Altitudine:**

m 893 slm.

**Localizzazione storica:**

Principato Ultra.

**Notizie storiche:**

IX sec., seconda metà – Il paese è citato per la prima volta in alcuni documenti come “castrum Montis Viridis”, tuttavia

dell'impianto difensivo longobardo non restano tracce. All'epoca il castello doveva presentare un'articolazione semplice, in pochissimi ambienti (MISCIA, FUSCO 2010, p. 40).

897, maggio – In un atto di donazione del notaio Gondemando, Adelardo di Conza, *vice domino* di

Conza, per accordi presi con Giovanni Leodelgario, abitante nel castello di Monteverde, consegna ad un certo Aduli, figlio di Ragenolfi, servo dell'episcopio, metà dei suoi beni feudali (*Storia di Monteverde* 1999, p. 11; *Miscia, Fusco* 2010, p. 40).

1049 – Il vescovo Masio, come risulta da una pergamena, contende con altri abitanti del castello un mulino ad acqua sul fiume Ofanto. Nello stesso anno, il vescovo Maione, a lui succeduto, ingrandisce il feudo con un terreno appartenente al giudice Lanzo, che lo aveva donato “pro anima” (MISCIA, FUSCO 2010, p. 41).

1078 – Roberto il Guiscardo, nell'ambito della rivolta dei monaci claustrali di Monticchio, ne assedia ed espugna il castello, insieme a quelli di Carbonara, Pietra Palomba e Monteverde, divenendone signore (MISCIA, FUSCO 2010, p. 41).

1097 – Era signore del feudo il conte di Andria e signore di Cisterna Goffredo, a cui seguirono i *milites* Gilberto di Balbano nel 1100, Riccardo nel 1147, figlio di Gilberto, signore di Conza, Cedogna, La Rocca, Cisterna, Armatera e Villalba (*Storia di Monteverde* 1999, p. 11; MISCIA, FUSCO 2010, pp. 42-43).



Monteverde, castello visto da Nord.

# TAURASI

---

## Castello

**Provincia:**

Avellino.

**Ubicazione:**

Centro storico del paese.

**Coordinate U.T.M.:**

496316.00 m E; 4539683.00 m N.

**Altitudine:**

m 400 slm.

**Localizzazione storica:**

Principato Ultra.

**Notizie storiche:**

X sec. – Le prime notizie dell’esistenza del borgo provengono dal “Chronicon Comitum Capuae” ove si afferma che in due incursioni, del 910 e 995, i Saraceni presero e distrussero Taurasi (LO PILATO 2011, pp. 257-258).

1129 – Da un documento risulta essere signore del luogo un certo Alamo, zio del futuro

feudatario Ruggiero, che dona al monastero di Montevergine un pezzo di terra appartenente alle pertinenze del castello di Taurasi (“in finibus et pertinentiis nostri castelli Taurasie”) (MUOLLO ined.).

1150-1160 – Con la dominazione normanna il centro acquista notevole importanza politica militare grazie al feudatario *Rogerius de Castellovetere*, figlio di *Jacob de Castellovetere*, a sua volta fratello di “*Alamus filius quondam domni Torgisii [...] dominus castelli quod dicitur Taurasia*”. Seguirà nella reggenza il figlio Matteo, avuto da Perrona, figlia del conte di Avellino Ruggiero de Aquila (GALASSO 1990, p. 126).

1182 – Ruggiero, in qualità di “*dominus de castello Taurase*” dona all’abbazia di Cava, per la remissione dei peccati, lo *ius patronatus* che egli possiede sulla chiesa di San Martino, costruita nelle pertinenze di Taurasi. Nel 1184, dal *Catalogus Baronum* si evince che il feudo di Taurasi deve al re, per la spedizione in Romania, tre militi armati (MUOLLO ined.).



Taurasi, castello, porta maggiore e prospetto rinascimentale su via Roma.



# ZUNGOLI

---

## Castello dei Susanna

**Provincia:**

Avellino.

**Ubicazione:**

Sommità dell'abitato di Zungoli.

**Coordinate U.T.M.:**

517051.89 m E; 4552610.19 m N.

**Altitudine:**

m 640 slm.

**Localizzazione storica:**

Principato Ultra.

**Notizie storiche:**

1164 – “Guillelmo arianensis sedis vocato da Iordano, figlio del quondam Potonis Gramamari de Castello Montis Zonguli”, procede alla consacrazione della chiesa di San Cataldo fondata ai piedi del castello del Monte Zungoli. Questo è quanto si legge in una pergamena rinvenuta tra le carte dei Monasteri Soppressi, nell'archivio di Stato a Napoli. È questo il primo documento che cita il castello e nomina anche i due feudatari, il padre Potone Guaramario, a cui seguì il figlio Giordano. La chiesa presso il castello, dedicata a

San Cataldo, fu confermata in possesso dei monaci di Montevergine dal Papa Innocenzo III nel- l'anno 1209 (ANNICCHIARICO 2003, p. 83). Prima di questi feudatari, viene indicato, nel primo periodo normanno, un tal “Leander Juncolo e Curulo” che, dopo aver conquistato il feudo si insedia nel territorio e, per difendersi, edifica la rocca alla quale dà il nome di “Castrum Curuli” (GALASSO 1990, p. 139).

1230 – Viene citato in un documento Adoasio de Zungolo, verosimilmente feudatario, che sottoscrive un atto notarile per la conferma all'abate di Montevergine di tutte le donazioni fatte dai predecessori di Riccardo di Flumeri (ANNICCHIARICO 2003, p. 79).

1239 – È possessore del feudo Filippo Signulfo detto “di Zuncoli”, giustiziere di Bari, nominato nel documento in cui riceve in custodia, da Federico II, degli ostaggi longobardi. Lo stesso Filippo l'anno successivo riceve dal re le terre possedute da Guglielmo di Monteverde. I feudi gli vengono successivamente confiscati da Manfredi, ma associatosi all'esercito di Carlo I d'Angiò, Tommaso Signulfo, figlio di Filippo, non solo li riconquista ma ne guadagna altri.



Zungoli, castello, prospetto principale.

# *Bibliografia e Sitografia*

*Fonti e documenti:*

1. <https://ecampania.it/event/alla-scoperta-dieci-castelli-irpini/>
2. <https://infoirpinia.it/un-viaggio-nella-storia-dei-castelli-irpini/>
3. <https://www.nuovairpinia.it/2019/08/31/ben-78-castelli-medievali-dellirpinia-raccontano-litalia/>

*Testo di riferimento:*

**CASTELLI MEDIEVALI IN IRPINIA a cura di GIOVANNI COPPOLA e GIUSEPPE MUOLLO**